

Multiculturalismo ed emarginazione sociale nella prospettiva di Paulo Freire

Alfredo Tagliavia

ABSTRACT ITALIANO

L'articolo analizza le prospettive interculturali del pensiero del pedagogista brasiliano Paulo Freire (1921-1997), sviluppate soprattutto nell'ultima parte della sua produzione. L'analisi mostra che il problema della convivenza multiculturale, nel pensiero freireano, non può essere disgiunto dai temi del razzismo e dell'esclusione sociale delle minoranze etniche.

ENGLISH ABSTRACT

The article analyzes multicultural perspective in the thinking of Brazilian educator Paulo Freire (1921-1997), especially towards the end of its production. The analysis shows that the problem of multicultural coexistence, in freirean thought, can not be separated from issues of racism and social exclusion of ethnic minorities.

La posizione del pedagogista brasiliano Paulo Freire (1921-1997) nel dibattito internazionale attuale sul tema del multiculturalismo e della differenza culturale, sebbene accennata o esplicitata anche in altri volumi e soprattutto in diverse interviste, è percepibile in particolare in Pedagogia della speranza.

Nel capitolo sesto dell'opera del 1992, infatti, Freire si sofferma dettagliatamente su queste attualissime tematiche, affermando che

«la multiculturalità non si costituisce nella giustapposizione di culture, molto meno nel potere esacerbato dell'una sull'altra, ma nella libertà conquistata, nel diritto assicurato di muoversi ogni cultura nel rispetto reciproco correndo liberamente il rischio di essere diversa, senza paura di essere differente, di essere ognuna per sé, soltanto però nella possibilità di crescere assieme e non nell'esperienza della tensione permanente, provocata dal desiderio della dominazione di una sull'altra»¹.

Da queste affermazioni, il pedagogista giunge alla visione della società multiculturale come unità nella diversità, nel senso di una coesistenza reciproca di tante minoranze – etniche, culturali, di genere, religiose – che si uniscono nel nome delle lotte per il riconoscimento all'interno del sistema politico democratico:

«lo stesso fatto della ricerca dell'unità nella differenza, la lotta per essa come processo segna già l'inizio della creazione della multiculturalità. È necessario ribadire che la multiculturalità, come fenomeno che esige la convivenza nello stesso spazio di diverse culture, non è qualcosa di naturale e spontaneo. È una creazione storica che richiede decisione, volontà politica, mobilitazione, organizzazione di ciascun gruppo culturale in vista di obiettivi comuni. Che richiede, perciò, una certa pratica educativa, coerente con questi obiettivi. Che esige una nuova etica, fondata sul rispetto verso le diversità»².

La questione della discriminazione razziale, secondo Freire, va analizzata coerentemente con la prospettiva dell'esclusione sociale, dunque attraverso la lente - certamente fondamentale, sebbene non esaustiva - della discriminazione di classe.

«La comprensione critica delle cosiddette minoranze della propria cultura non si esaurisce con le questioni di razza e di sesso, ma richiede anche la comprensione del taglio di classe. In altre parole, il sesso da solo non spiega tutto. Né la razza da sola. E neppure la classe da sola. La discriminazione razziale non può essere ridotta, in nessun modo, a un problema di classe, né può esserlo il sessismo. Senza il taglio di classe io, per lo meno, non riesco a capire il fenomeno della discrimi-

nazione razziale, né quello della discriminazione sessuale, nella sua totalità, né tanto meno quello delle cosiddette minoranze tra di loro. Oltre al colore della pelle, oltre alla differenza sessuale c'è anche il colore dell'ideologia»³.

Nel dibattito recente sul multiculturalismo brasiliano, infatti, a più riprese è stato evidenziato che la questione del razzismo non risulta scindibile da quella delle disuguaglianze sociali all'interno del processo di formazione sociale, economica e culturale della nazione più grande dell'America Latina. Alcune di queste considerazioni, peraltro, sono agevolmente riportabili nel contesto multiculturale europeo e italiano degli ultimi decenni, caratterizzato dalle migrazioni di massa dai Paesi del Sud del mondo e dell'Est europeo.

In un altro testo del 1993, "Professora sim, tia não" (Professoressa sì, zia no) - dedicato al tema della formazione docente, Freire redige dieci lettere indirizzate alle professoressa della scuola pubblica brasiliana.

L'ottava lettera è dedicata specificamente al tema del ruolo dell'identità culturale nel processo educativo, in particolare durante la lezione scolastica, in cui sono presenti ragazzi provenienti da contesti culturali diversi: dalla città o dai sobborghi, dai quartieri borghesi o dalle favelas. Questa conformazione multipla della classe, a volte, può portare il professore a fare una scelta escludente nei confronti degli studenti più svantaggiati - cioè di quelli che vengono da situazioni di emarginazione sociale - a causa di alcuni problemi linguistici o di comprensione dei programmi proposti che possono generarsi durante l'ora di lezione.

Su questo punto, Freire afferma:

«Giammai ho detto né suggerito che i bambini del popolo non dovessero apprendere il cosiddetto modello colto della lingua portoghese del Brasile, come a volte si afferma. Quello che ho detto è che i problemi del linguaggio riguardano sempre questioni ideologiche e con esse questioni di potere. Per esempio, se c'è un modello colto è perché ce n'è un altro considerato incolto. Chi ha delineato il modello colto come tale? In realtà, quello che ho detto e perché mi batto è che si insegni ai ragazzi e alle ragazze del popolo il modello colto, ma che, nel farlo, si evidenzi: A) che il loro linguaggio è tanto ricco e tanto bello quanto quello di coloro che parlano il modello colto, ragione per cui non devono vergognarsi di come parlano. B) Che ciò nonostante è fondamentale che apprendano la sintassi e la prosodia dominanti affinché: 1) abbiano meno svantaggi nella lotta per la vita; 2) guadagnino uno strumento fondamentale, per la lotta necessaria contro le ingiustizie e le dominazioni di cui sono bersaglio»⁴.

La riflessione più compiuta e sistematica sul tema dell'identità culturale viene offerta dal pedagogista brasiliano nell'ultimo dei suoi scritti pubblicati in vita e dedicati al tema della formazione dei formatori, "Pedagogia dell'autonomia" (1996)⁵.

In questo testo, il concetto di identità culturale viene trattato approfonditamente in un paragrafo del primo capitolo, intitolato per l'appunto "Insegnare esige il riconoscimento e l'assunzione dell'identità culturale".

Nella prospettiva di Freire, il concetto di identità risulta strettamente legato al concetto di assunzione: l'essere umano - condizionato storicamente e socialmente, eppure libero di prendere decisioni - sceglie di assumersi la sua identità, la sua maniera di pensare e di agire, nella maggioranza delle situazioni della sua vita sociale e personale.

Va da sé che non si tratta di una libertà assoluta e incondizionata, bensì di una possibilità di scelta all'interno di limiti e anche di condizionamenti ben circoscritti, inclusi quelli dovuti all'appartenenza culturale dell'individuo.

Si tratta, però, di un'appartenenza identitaria e culturale mai statica e chiusa, bensì dinamica, aperta, in continuo movimento e mutamento e che interpella direttamente il libero arbitrio

dell'essere umano, individuo che costruisce e che fa la propria storia.

Nell'Italia di oggi, la sfida proposta da Paulo Freire risulta attuabile nel ramo dell'educazione interculturale chiamato "formazione interculturale degli insegnanti".

L'immigrazione dai Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'Est europeo diretta verso la nostra Penisola, ha portato a una ragguardevole crescita della popolazione straniera presente sul nostro territorio, che oggi supera abbondantemente i 4 milioni di unità⁶.

In molti casi, si tratta di lavoratori che, superata la prima fase di migrazione, vengono raggiunti dalla moglie e dai figli, ricostituendo così il nucleo familiare fuori dalla loro patria.

Nella scuola italiana, la conseguenza più rilevante di questo fenomeno è l'aumento della presenza di alunni con cittadinanza non italiana: nel 2007/2008 del Ministero della Pubblica Istruzione ha affermato che tale presenza ha ormai superato il mezzo milione di unità⁷.

Sono alunni provenienti da tutto il mondo e dai contesti sociali e culturali più diversi: basti pensare che le prime 5 nazionalità più diffuse – rumena, albanese, marocchina, cinese ed ecuadoriana – già provengono da 4 continenti diversi. A ciò va aggiunto che i genitori di questi bambini e adolescenti svolgono i lavori più pesanti e meno qualificati e quasi sempre abitano nelle periferie più degradate delle grandi città italiane.

Per gli insegnanti italiani, dunque, è ormai una necessità accostarsi alle esigenze specifiche di bambini che presentano il problema duplice della differenza culturale e dello svantaggio sociale. Può essere un interessante spunto di riflessione, in questo senso, il fatto che nella prospettiva di Paulo Freire le due problematiche siano sempre trattate in una visione d'insieme, che considera l'appartenenza etnica e culturale e lo svantaggio sociale come differenti rovesci della stessa medaglia.

Note

1Paulo Freire, *Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio alla Pedagogia degli oppressi*, EGA, Torino 2008, p.177.

2Ivi, p.178.

3Ivi, p.177.

4Paulo Freire, *Professora sim, tia não. Cartas a quem ousa ensinar, Olho d'Água, São Paulo 1993, pp.99-100* (mia traduzione dal portoghese).

5Paulo Freire, *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, EGA, Torino 2004.

6Cfr. CARITAS, *Immigrazione. Dossier Statistico 2008*, Idos, Roma 2008.

7Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione, www.istruzione.it.

Riferimenti bibliografici

Freire Paulo, *Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio alla Pedagogia degli oppressi*, EGA, Torino 2008

Freire Paulo, *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, EGA, Torino 2004.

Freire Paulo *Professora sim, tia não. Cartas a quem ousa ensinar, Olho d'Água, São Paulo 1993*
